

L'incontro per continuare a trattare Sul tavolo resta anche l'opzione voto

Lo sbarramento

Gli azzurri chiedono di far salire al 5% la soglia di sbarramento per i piccoli partiti

Il Colle

Il segretario ritiene di poter fare affidamento ancora su Napolitano

Il retroscena

di **Maria Teresa Mell**

ROMA Matteo Renzi sta giocando l'ennesima partita ad altissimo rischio. Certo, sa di poter fare affidamento, come sempre, su Napolitano, che non lega il suo mandato alla scadenza della presidenza italiana del semestre europeo, e ha fatto sapere a qualche vecchio amico che potrebbe accompagnare la legge elettorale fino a febbraio per poi lasciare a marzo, se veramente questa riforma fosse approvata definitivamente alla Camera.

Non solo, come sottolinea un renziano di rango, «il capo dello Stato ha precisato di essere nel pieno delle sue funzioni, ossia di poter sciogliere la Camera, fornendo quindi una sponda in più al premier in questa sua battaglia per mandare in porto un nuovo ddl». Ma la partita è comunque rischiosa per Renzi. L'altra sera, quel rito da prima Repubblica, del tavolo affollato da decine di delegazioni, ha fatto «una certa impressione» allo stesso premier, come ha confidato ai suoi: «Però, se serve per portare a casa una riforma straordinaria faccio persino questo», ha precisato ai collaboratori. Tutta questione di tattica per raggiungere l'obiettivo finale.

In questo quadro si inseriscono anche gli attacchi dei renziani di ferro a Berlusconi che culminano nella minaccia di far saltare l'incontro tra l'ex Cavaliere e il presidente del Consiglio. Incontro che, invece, ci sarà. Oggi. Alle sei del

pomeriggio. «Ma non per parlare della legge Severino, perché se è per quello è tempo perso», specifica il presidente del Consiglio. Quelle polemiche servono «a far capire a che gioco stanno giocando quelli di Fl», a «evitare tattiche dilatorie» e a «far decidere Berlusconi». «Non è un vero addio al patto del Nazareno, piuttosto è un modo per offrirgli una sponda nei confronti dei suoi ribelli», precisa un esponente del cerchio stretto renziano.

E allora non è un caso se a sera Denis Verdini contatta Palazzo Chigi e fa sapere che va bene tutto ciò che è stato proposto nel vertice di maggioranza dell'altro ieri notte tranne la soglia di sbarramento dei partiti che dovrebbe essere portata al cinque per cento. Una proposta provocatoria? Qualcuno nel Pd la prende per tale. Peccato che Edoardo Fenucci, giovane renziano di ferro, uno dei presentatori della Leopolda, nel pomeriggio faccia delle dichiarazioni non troppo dissimili: «Lo sbarramento al di sotto del 5 per cento è troppo basso e determinerebbe un'eccessiva frammentazione della rappresentanza parlamentare con possibili conseguenze sulla governabilità del Paese».

Del resto a Montecitorio, tra una votazione e una chiacchierata in Transatlantico l'argomento del giorno è solo questo: con una soglia bassa i moderati vicini al Partito democratico, dal partito di Dellai a quello di Tabacchi, dall'Udc al Nuovo centrodestra potrebbero apparentarsi con il Pd, con un innalzamento dello sbarramento sarebbe inevitabile per

loro la confluenza. Si potrebbe alla fine ricadere sul 4, o sul 4,5, ma l'importante per Renzi «è fare presto, perché abbiamo già perso troppo tempo e la gente non capirebbe questi continui tira e molla».

Già, la gente, perché l'occhio vigile del premier si volge sempre ai sondaggi: «Il consenso che abbiamo ora è consistente, ma dobbiamo sapere che è volatile. Quello che abbiamo oggi potremmo non averlo domani». È una frase che ultimamente il presidente del Consiglio ripete spesso. E che fa sperare chi nel suo entourage ritiene che andare avanti in questo modo non sia più possibile. «Berlusconi - ammette Renzi con i suoi - rischia di non controllare più il suo partito e con l'andare del tempo le cose possono andare sempre peggio. Vediamo se riesce a recuperare un po' di unità dentro Fl».

Impresa improba anche secondo lo stesso premier. Il quale vuole andare avanti. Ma non esclude più categoricamente come un tempo l'ipotesi di elezioni anticipate. Le difficoltà economiche, le turbolenze dei partiti, a iniziare dal Pd, la vicenda delle votazioni per i giudici costituzionali, lo fanno riflettere. In queste condizioni l'elezione del successore di Napolitano rischierebbe di trasformarsi in un gioco al massacro. Forse sarebbe meglio se ne occupasse un nuovo Parlamento, magari dopo elezioni che si tramuterebbero in una sorta di referendum su Renzi e sulla sua volontà di rivoltare l'Italia come un calzino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



264

**i giorni da cui
è premier
Matteo Renzi,
in carica dal 22
febbraio scorso**

I dossier

● Oltre alla legge elettorale, ferma da marzo in Senato, dove adesso riprenderanno i lavori, tra gli altri dossier aperti del governo si trovano le riforme costituzionali: il testo a settembre è stato incardinato in commissione Affari costituzionali a Montecitorio

● Prosegue poi alla Camera, in commissione Bilancio, l'esame della legge di Stabilità: il provvedimento ha avuto il via libera del Senato non senza tensioni

● Oggi scade il termine per presentare gli emendamenti al disegno di legge delega sul lavoro, il Jobs act, che si trova in commissione a Montecitorio dopo il sì in prima lettura del Senato. La delega dovrebbe essere votata in via definitiva dal Parlamento entro dicembre